

caso per caso. Ci rifacciamo, evidentemente, ad un legame con quello che avviene in natura, che ci sembra sia una buona base di partenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Valpiana 5.41, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
(La Camera respinge — Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	408
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Voti favorevoli</i>	142
<i>Voti contrari</i>	266).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 5.40, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
(La Camera respinge — Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Voti favorevoli</i>	146
<i>Voti contrari</i>	264).

Onorevole Conti accede all'invito a ritirare il suo emendamento 5.3?

GIULIO CONTI. Sì, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Conti.

Onorevole Mantovano accede all'invito a ritirare il suo emendamento 5.4?

ALFREDO MANTOVANO. Sì, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mantovano.

Passiamo all'emendamento Casini 5.11.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento Casini 5.11, di cui sono cofirmatario, in quanto si rifaceva alla legge sull'adozione; visto che, anche in Italia, essa viene modificata, non ha più senso l'emendamento e, quindi, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lucchese.

Onorevole Carlesi, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 5.10?

NICOLA CARLESI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carlesi.

Onorevole Giacalone, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 5.12?

SALVATORE GIACALONE. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Giacalone.

Onorevole Lucchese, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 5.13?

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, desidero precisare che questo emendamento concerne le coppie di fatto: noi non siamo d'accordo sulla possibilità per tali coppie di ricorrere alla fecondazione assistita omologa. Comunque, poiché un successivo emendamento, il 5.19, da me presentato insieme a numerosi altri colleghi, tratta la stessa materia, ritiro il mio emendamento 5.13 ed i successivi, ad esso consequenziali, 5.14, 5.15, 5.16, 5.17 e 5.18.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lucchese.

Chiedo ai presentatori se aderiscano al ritiro dell'emendamento Pivetti 5.42.

STEFANO BASTIANONI. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bastianoni.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Casini 5.19, Garra 5.20, Cananzi 5.21, Buttiglione 5.6, Fioroni 5.8, Conti 5.22, Boccia 5.35, Brugger 5.36, Pivetti 5.43 e Giancarlo Giorgetti 5.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Signor Presidente, dichiaro che voterò a favore di questi emendamenti, tendenti ad eliminare la possibilità che le coppie stabilmente legate da convivenza possano avvalersi dei metodi della procreazione assistita, e questo per tre ordini di considerazioni.

In primo luogo, perché non abbiamo alcuna certezza giuridica sulla stabilità della coppia: è vero che l'articolo 4 prevede due anni di tentativi di procreazione, ma è anche vero che non sappiamo come questo potrebbe essere provato, mentre nel caso di matrimonio questi tentativi possono essere, in qualche modo, presunti *iuris et de iure*. Se ci si sposa, naturalmente, non c'è nessun problema: il punto delicato è che non vi è certezza giuridica e stabilità sociale in relazione ad una coppia di fatto, perciò sotto questo aspetto sembrerebbe fuori dal nostro quadro ordinamentale la possibilità di promuovere la filiazione.

Il secondo ordine di motivi attiene al diritto del nascituro di nascere e vivere in una famiglia stabile. L'interesse del bambino, come ho già detto, è prevalente; la convivenza di fatto, oltre che instabile per definizione, è anche meno garantista rispetto alla convivenza giuridicamente sanzionata: manca un impegno pubblico, mancano la certezza giuridica dei rapporti familiari, i diritti e doveri definiti, l'impegno dello Stato a sostenere la famiglia. Il bambino ha diritto di nascere in una

società naturale fondata sul matrimonio e quindi ben individuata giuridicamente, radicata nella responsabilità dei coniugi ed in un ordinamento giuridico che lo tutela. Lo Stato non può consentire che si agevoli la nascita di un figlio di persone che non danno garanzia di un impegno pubblicamente assunto circa la cura del bambino e della sua crescita, che è crescita della dignità e della libertà della persona umana.

Il terzo ordine di motivi, signor Presidente, attiene al fatto che la norma, nella parte in cui consente le tecniche assistite per coppie di adulti maggiorenni di sesso diverso e stabilmente legate da convivenza, è incostituzionale rispetto al combinato disposto degli articoli 29, 30 e 31. L'articolo 29 della Costituzione riconosce infatti la famiglia come « società naturale fondata sul matrimonio ». L'articolo 31 stabilisce che la Repubblica agevola e promuove la formazione della famiglia. L'articolo 30 tutela i figli nati dal matrimonio come figli legittimi ed assicura ai figli nati fuori del matrimonio, quando ciò non incide sull'unità della famiglia, un trattamento analogo a quello dei figli legittimi. Il verbo « assicurare » che la Costituzione usa non significa certamente promuovere: una cosa è, infatti, promuovere la filiazione, altra cosa è assicurare il medesimo trattamento. Se così non fosse, tutto il combinato disposto degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione finirebbe per non avere più senso. Per dargli un senso bisognerebbe escludere, allo stato attuale della Costituzione, la possibilità che le coppie di fatto siano promosse alla filiazione naturale (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio ribadire quanto già detto altre volte. Siamo contrari alla fecondazione omologa per le coppie di fatto, per tre motivi.

In primo luogo, per ragioni di carattere costituzionale, così come è stato già ricordato, in virtù di quanto previsto dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, che riconoscono diritti alla famiglia fondata sul matrimonio.

In secondo luogo, per tutelare i diritti del nascituro, in quanto, a nostro parere, se non vi è una famiglia legalmente costituita il nascituro non ha alcun diritto (vi è addirittura incertezza per il riconoscimento dei diritti al bambino nato).

In terzo luogo, perché la famiglia, così come viene concepita dall'articolo 5 del presente provvedimento, non è stabile e non dà alcuna garanzia. Infatti, per essa non sono previsti limiti come quelli stabiliti dalla legge sull'adozione, che riconosce l'unione di fatto dopo tre anni di convivenza.

Sono questi i motivi per cui siamo fermamente contrari a quanto previsto dall'articolo 5, che dà la possibilità alle coppie conviventi di accedere alle pratiche della procreazione assistita, anche se omologa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, voterò a favore degli identici emendamenti al nostro esame e ne spiegherò le ragioni.

La questione dell'alternativa tra coppie coniugate e coppie di fatto è una questione di fondo, che non attiene, specialmente nell'ambito di questo provvedimento, alla sfera confessionale, ideologica o morale, nonostante quello che abbiano detto altri colleghi. Essa attiene alla sfera giuridico-ordinamentale, razionale o umana, alla cui base vi è sempre e comunque la prevalenza degli interessi del minore. Questo è un principio consolidato sia nelle leggi vigenti nazionali (mi riferisco alla Costituzione e alle norme sul diritto di famiglia) sia nel diritto internazionale (le carte dell'ONU e le norme del diritto comunitario).

A costituire oggetto di primaria considerazione sono i prevalenti interessi del

bambino. Dobbiamo, quindi, chiederci cosa sia meglio per i bambini. Dico ciò pur essendo consapevole che vi sono bambini che nascono fuori dal matrimonio o da coppie di fatto; si tratta non di milioni — mi rivolgo in particolare all'onorevole Bogi — ma di 200-250 mila bambini. Ciò non vuol dire che le minoranze non debbano essere tutelate. Capite benissimo in che senso lo dico.

È chiaro che sul piano della libertà ciascuno può scegliere i comportamenti e gli stili di vita che preferisce, a meno che non ledano i diritti altrui. In questo caso si tratta di tutelare i diritti di un figlio, che è l'elemento più debole ed indifeso di questa situazione, per il quale bisogna stabilire le condizioni più garantite per il suo sviluppo.

È di tutta evidenza che il matrimonio, qualsiasi esso sia, vista la pubblica assunzione di responsabilità dei coniugi, che inserisce la famiglia nella dimensione dell'interesse pubblico, costituisca l'ambito che garantisce meglio i minori.

È vero ed è giusto che la Costituzione e tutto l'ordinamento giuridico italiano garantiscono la tutela dei figli nati fuori del matrimonio, anche se restano differenze che evidenziano che il meglio per un figlio è di essere legittimo. Si tratta, infatti, di una tutela che nasce dalla giurisprudenza costituzionale e non di una equiparazione.

Anche il concetto di adozione va in questa direzione. Perché il matrimonio dovrebbe essere il presupposto per l'adozione e non della fecondazione artificiale? Perché il meglio per un bambino dovrebbe essere valutato in modo diverso nei due casi?

C'è, in definitiva, un'esigenza di certezza giuridica, che la possibile registrazione pubblica della convivenza, che impegni la coppia ad essere stabile, come taluni sostengono, si dice garantirebbe quanto il matrimonio. Ma allora se si esigono requisiti di prova e di certezza tali da equivalere alla solenne registrazione dell'impegno matrimoniale, tanto varrebbe eliminare il matrimonio tradizionale, dato

che vi sarebbe soltanto un cambiamento nella forma dell'atto costitutivo della ragione coniugale!

Francamente si tratta di una forzatura che, oltretutto, in un sistema che prevede il divorzio per il dissenso anche di un solo coniuge, rischia di apparire opportunistica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Presidente, intervengo su questi identici emendamenti perché credo che il voto che tra poco l'aula esprimerà, deciderà non solo le sorti di questa legge ma molto di più.

Sono convinta infatti che l'eventuale approvazione di questi emendamenti sarà di una gravità inaudita. Da ciò si esplicherà che allora l'*input* vero di questa legge non era quello di intervenire per regolare le tecniche bensì quello di fare ordine sociale.

Sono indignata e sconvolta per le argomentazioni usate finora, ma sono anche convinta che ciò serva per esplicitare la sostanza di quello che stiamo discutendo. L'Assemblea si è già espressa contro la cosiddetta procreazione eterologa; ci troviamo dinanzi ad una legge che andrà a legiferare sull'ordine sociale. Non ci si limiterà cioè a dire chi sia un buon genitore e chi un cattivo genitore, ma si stabilirà la legittimità di una relazione affettiva. Lasciando soltanto alle coppie sposate la cosiddetta procreazione omologa, si vieta alle coppie di fatto il diritto di procreare, ossia si vieta quanto avviene già in natura.

Colleghi, ciò determinerà — per una sorta di trascinamento — delle ricadute assai pesanti non solo in ordine alla cultura, ma anche nelle scelte sociali e nella cultura giuridica. Per le coppie sposate, i figli nati con queste tecniche saranno illegittimi. Ma il rischio è che saranno illegittimi tutti i figli nati dalle coppie di fatto, anche con la procreazione naturale.

Colleghi, lo ripeto, state attenti perché queste saranno ricadute pesantissime, nel-

l'ambito di una concezione di uno Stato etico che « costruisce » cittadinanza a partire dalla normalità sociale.

Ciò che accade negli Stati Uniti ed in Inghilterra allorché si tolgono i sussidi alle donne sole con figli, ci dovrebbe far riflettere. Si stanno « costruendo » una cittadinanza e diritti di cittadinanza solo per la normalità sociale.

Cari colleghi popolari, qui il punto non è tanto quello dell'interesse del nato ad avere una certezza genetica, perché con la cosiddetta procreazione omologa è evidente che il seme e l'ovocita provengono dal padre e dalla madre del nato, ma il punto che per voi è fondamentale è quello di ripristinare la gerarchia dell'ordine sociale: la famiglia è solo quella legittima, ossia quella coniugata che come tale è cellula sana della società e fondativa della costruzione sociale.

Colleghi, credo che con questa legge (se verranno approvati gli emendamenti ora in esame) si apra la strada ad uno Stato apertamente confessionale. È una ferita grave nella coscienza civile del paese, è un atto politico che sancisce la sconfitta della politica!

Mi rivolgo alle colleghe donne, alle colleghe parlamentari della sinistra, alle donne in Parlamento e fuori, nella società: credo che sia grave che si faccia riferimento, per sostenere gli emendamenti in oggetto, alla cultura costituzionale. Avevamo già visto una anticipazione di questo problema nel dibattito in seno alla Commissione bicamerale; le donne non hanno saputo parlarne nel dibattito sulla riforma costituzionale, che era il punto più alto di un patto sociale, un patto sociale però che non ha mai rispettato e riconosciuto la differenza di genere.

Questa credo sia la conseguenza devastante di quel patto sociale e, mi rivolgo alla sinistra, di un'incapacità di fare di ciò un valore fondativo.

PRESIDENTE. Colleghi, mettiamo un po' d'ordine. Vi sono sedici deputati che hanno chiesto di parlare e molti appartengono allo stesso gruppo. A coloro che hanno terminato il tempo a disposizione e

a coloro che sono iscritti allo stesso gruppo, assegnerò un minuto, altrimenti il tempo si riduce e nessuno può intervenire.

Onorevole Fei, prego... non vuole parlare?

Prego, onorevole Procacci. Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, noi verdi esprimeremo un voto contrario su questi emendamenti e, se a volte le nostre posizioni si differenziano — com'è logico che sia —, questa volta esprimeremo un voto unito e convinto.

Credo che questo sia davvero un punto di snodo per un provvedimento così difficile e che debba essere affidato al senso di responsabilità di ciascuno di noi il compito di scegliere se proseguire nello scrivere una legge astratta e fuori della realtà oppure se cogliere il senso della realtà e della società che ci circonda, che è viva, si trasforma e si è evoluta in tutte le sue forme. È una società che chiede risposte a noi legislatori. Non chiede, però, vincoli astratti che prescindano dalle scelte affettive così importanti per tutti noi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Procacci.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Oltre ad essere sgomenti per ciò che viene detto, credo che dovremmo esserlo perché, per legge, si decide se far nascere o meno i figli.

Siamo in una situazione peggiore rispetto a quella delle leggi razziali: per legge vogliamo impedire a due soggetti, maschio e femmina, di procreare. Credo che non abbiamo alcun diritto e alcuna autorità di farlo. Ciò avviene in natura e avverrà nonostante questa legge.

Quali diritti giuridici garantiamo ai figli nati per vie naturali o per vie assistite? Quali diritti garantiamo ai figli che nascono per un atto d'amore e non per un contratto, che piacerà tanto alla Chiesa, ma che è pur sempre un contratto?

Poiché non possiamo impedire per legge che i figli nascano, allora, colleghi, qual è la sanzione che poi attribuiremo al medico o alla coppia che vuole, comunque, per un atto d'amore, far nascere un figlio? Cosa facciamo? Buttiamo il figlio nel cassonetto e i genitori in carcere per vent'anni, come poi si verificherà (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti democratici italiani, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-verdi-l'Ulivo, misto federalisti liberaldemocratici repubblicani e di deputati del gruppo di forza Italia*)?

Credo che siamo al di là della decenza legislativa, colleghi, noi non siamo il Padreterno né possiamo surrogarci.

Evitiamo di scrivere una legge che vada a ledere davvero i diritti di tutti i cittadini, soprattutto di quelli che dovranno essere nuovi cittadini, nonostante o a dispetto delle nostre leggi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-socialisti democratici italiani, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-verdi-l'Ulivo, misto federalisti liberaldemocratici repubblicani e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo brevemente per giustificare, con l'usuale chiarezza che contraddistingue il nostro gruppo, perché voteremo a favore di questi emendamenti...

GIORGIO MALENTACCHI. Bravo!

LUCA VOLONTÈ. Sì, mi è sempre stato riconosciuto, quindi, non ho problemi a dirlo.

I fondamenti da cui, come gruppo, siamo partiti rispetto a questo tema, sono oggetto della presentazione della nostra pregiudiziale di costituzionalità che riguardava tre punti fondamentali. Il primo l'abbiamo superato nell'articolo 4; il secondo è questo ed io non sono assoluta-

mente preoccupato — diversamente da quanto ha sostenuto onorevole Maura Cossutta — di una discussione sui temi costituzionali che riguardano l'articolo 5. A mio avviso, infatti — lo hanno già detto l'onorevole Cananzi ed altri — negli articoli 29, 30 e 31 vi è favore nei confronti della famiglia fondata sul matrimonio e, addirittura, si arriva giustamente, come in tutte le Costituzioni occidentali, a riconoscere la famiglia e la persona come società antecedenti la formazione dello Stato (tant'è che nell'articolo 29 è scritto: si riconosce la famiglia come...). Questa è una constatazione che ognuno può fare semplicemente leggendo la Costituzione.

Mi astengo da argomentazioni morali, nelle quali non voglio entrare per evitare di essere accusato, come da molte parti si fa, del fatto che il nostro partito, che ha votato in un certo modo sull'articolo 4, voglia inserire nel provvedimento richiami morali e religiosi, imporre la propria visione dello Stato e della moralità. Mi fermo pertanto alla semplice motivazione che ho esposto, che ho già approfondito in altre sedi e che cercherò di approfondire ulteriormente anche dopo il voto sull'articolo 5, citando una dichiarazione, che ho letto proprio in questi giorni, dell'onorevole Nilde Iotti del 1947. Durante la discussione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione l'onorevole Iotti diceva: «La famiglia si presenta ora più che mai come il nucleo primordiale su cui i cittadini dello Stato possono e debbono poggiare per il rinnovamento morale e materiale della vita italiana ed è di importanza fondamentale la tutela da parte dello Stato dell'istituto familiare». Ho fatto questa citazione per dimostrare che anche le donne di altra parte politica, d'accordo con tutti quelli che parteciparono in quella seduta alla discussione sugli articoli 29, 30 e 31, erano d'accordo su un riconoscimento fondamentale, quale appariva allora ed appare anche a noi oggi.

Si può cambiare la Costituzione inserendo in essa anche questa previsione. Si abbia allora il coraggio di riformulare la Costituzione attraverso gli strumenti che

essa ci dà, non surrettiziamente con un provvedimento come quello in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

Onorevole Ciani, per il suo gruppo sono già intervenuti altri colleghi; quindi le concedo un minuto di tempo.

FABIO CIANI. Signor Presidente, credo che in questo caso tutti parlino a titolo personale: essendoci libertà di voto, i singoli deputati si esprimono liberamente.

Io parto da una semplice considerazione, condividendo fino in fondo l'intervento della collega Parenti. Avevo qualche preoccupazione in merito al discorso delle coppie non sposate, quando era prevista anche la fecondazione eterologa: le due previsioni insieme mi creavano qualche problema, in termini di stabilità per il nascituro, che io considero allo stesso livello della donna e dell'uomo che desiderano un figlio, e al quale dunque ritengo debba essere garantita analoga tutela.

Nel momento in cui, però, il discorso della fecondazione eterologa è stato eliminato, quando la nascita avviene all'interno di una coppia stabilmente convivente, non vedo più difficoltà per dare riconoscimento ad una presenza forte nella nostra società di questo tipo di relazione, che è altrettanto stabile di quella instaurata attraverso un contratto. Quando una donna ed un uomo sentono forte l'esigenza di avere un figlio, al punto da sottoporsi a pratiche pesanti, destabilizzanti, umilianti per la donna, non capisco perché il Parlamento debba stabilire un'imposizione in ordine ad un comportamento che — questo è l'aspetto che vorrei sottolineare ai colleghi — non danneggia nessuno.

Si parla di stabilità nel matrimonio, ma basterebbe pensare a quanti sono le separazioni ed i divorzi. Che stabilità allora? Chiaramente nel 1948, nel momento in cui la nostra Costituzione veniva promulgata, c'era una società e c'erano valori e riferimenti diversi. I padri costi-

tuenti, quindi, hanno accentuato un aspetto. Oggi credo che la nostra società sia profondamente cambiata e noi abbiamo il dovere di dare pari dignità a uomini e donne che decidono forme di convivenza stabili diverse. Diamo loro la possibilità di avere figli, oltre che in maniera naturale, anche con l'aiuto di una pratica medica (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorino. Ne ha facoltà.

ELSA SIGNORINO. Signor Presidente, intervengo per esprimere la più assoluta e netta contrarietà agli emendamenti alla nostra attenzione perché, se essi venissero approvati, finiremmo per negare ad una coppia che può procreare solo se aiutata dalla medicina il diritto a dare la vita.

Collegli, non è in gioco il riconoscimento delle coppie di fatto...

LUCA VOLONTÈ. No, è proprio quello!

ELSA SIGNORINO. ...ma la lesione di un diritto fondamentale della persona, quello di dare la vita. Sono convinta, collegli, che dare la vita sia prima di tutto una responsabilità delle persone; non ha ragion d'essere uno Stato che, rispetto a tale responsabilità, agisca per indurre la natalità o, per converso, che ponga assurdi divieti alla decisione procreativa delle persone. Tutt'al più, lo Stato deve creare, attraverso politiche adeguate, una società accogliente rispetto alla vita; con gli emendamenti in esame, oggi stiamo facendo esattamente il contrario, ossia stiamo negando — lo ripeto — il diritto a dare la vita.

Cos'è che preoccupa i collegli? I collegli sono preoccupati del fatto che la vita possa essere data da due persone non regolarmente coniugate? Onorevole Presidente, chiedo la sua attenzione, perché se tali emendamenti venissero approvati lei dovrebbe modificare alcune regole che presiedono al funzionamento di questo

ramo del Parlamento. Come lei sa, Presidente, la Camera riconosce la possibilità di trasmettere alcune provvidenze che ci riguardano anche nel caso di coppie di fatto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Può un Parlamento che riconosce per sé il diritto a vivere in una situazione di fatto negare ai cittadini il diritto di dare la vita, se si tratta di coppie di fatto? Ci accingiamo ad assumere una responsabilità gravissima relativa alla stabilità della coppia e al diritto del bambino che nascerà.

Onorevoli collegli, la stabilità della coppia è frutto ancora una volta di una precisa assunzione di responsabilità da parte delle persone. Il vincolo matrimoniale può essere messo in discussione, e così avviene nel nostro paese ogni giorno, al punto che nessuno è indenne. Nei giorni scorsi i tribunali ecclesiastici della mia regione hanno lanciato un autentico grido d'allarme per l'aumento esponenziale delle richieste di annullamento del vincolo matrimoniale ad essi presentate, richieste che nella stragrande maggioranza dei casi, per oltre il 90 per cento, vengono accolte. La stabilità è il frutto della cultura della responsabilità che, con questi emendamenti, viene messa radicalmente in discussione.

Un'ultima battuta, Presidente. Credo sarebbe davvero non spiegabile ai cittadini del nostro paese il voto di un Parlamento che si dimostri meno lungimirante dei padri costituenti, che non è vero siano stati scarsamente tali; infatti, i padri costituenti hanno inserito nella Costituzione l'articolo 30, che garantisce il pieno riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio. Nel nostro ordinamento, poi, vige un moderno diritto di famiglia: può il Parlamento, alle soglie del 2000, mettere in discussione acquisizioni che, in un caso, hanno oltre mezzo secolo di vita?

Invito i colleghi a pensare davvero alla responsabilità che ci assumiamo, anche rispetto alla credibilità dell'istituzione che rappresentiamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani e di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Vorrei sottolineare che sto applaudendo tutti gli interventi della maggioranza che vanno nella direzione di quanto sostenuto nell'ultimo — veramente di ottima qualità — svolto dall'onorevole Signorino.

Presidente, sono stupita per il fatto che le persone che hanno presentato o che intendono votare a favore di questi emendamenti lo facciano nel nome del diritto e dei diritti. Che diritto vi può essere quando si vuole discriminare non soltanto ciò che la natura consente, ma anche ciò che le leggi di questo Stato consentono? Le leggi di questo Stato, infatti, non criminalizzano e non puniscono le coppie di fatto che mettono al mondo dei figli. Mi pare quindi che gli emendamenti al nostro esame siano quasi di stampo razzista. Mi dovete spiegare, infatti, per quale motivo le norme e l'ordinamento giuridico di questo Stato consentano alle coppie di fatto di procreare. Allora, se si è fertili, si possono avere figli e, se si è coppia di fatto e non si è fertili, non si possono avere figli! Questo è quanto state affermando! Sono scandalizzata!

Credo che questa non sia una questione di natura, bensì una questione normativa. Non si può, allora, in nome della norma e citando soltanto un articolo della Costituzione, dimenticandosi però tutti gli altri, affermare che solo chi è fertile può fare figli al di fuori dal matrimonio.

Mi chiedo come quelle forze politiche — tra le quali includo anche la mia — che

hanno fatto della libertà di scelta un credo politico possano pensare di impedire la libertà di scegliere.

Chi l'ha detto che sono le carte da bollo a dare stabilità alla famiglia? La stabilità alla famiglia la danno la serenità nella coppia e la capacità di educare e di allevare in un clima sereno e costruttivo i figli (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Questa è la stabilità nella famiglia (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia, dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Petrini*).

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori per dire che noi ascoltiamo uno dopo l'altro, da una parte e dall'altra, messaggi molto drammatici, espressi giustamente in modo molto drammatico.

Un collega del Comitato dei nove ha detto poco fa «abbiate il coraggio di...». Come possiamo avere il coraggio di fare qualcosa se siamo vincolati dalla umiliazione di un voto segreto (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Come possiamo cambiare i diritti civili di questo paese, votando a scrutinio segreto?

Onorevole Pisanu, rivolgo un appello a lei ed al suo gruppo — che ha chiesto di utilizzare il voto segreto, quando la gran parte di coloro che lo avevano chiesto ci avevano svincolati dallo stesso — per dirle se crede che si possano toccare i diritti civili di un paese con il voto segreto, con l'umiliazione del voto segreto! Sottolineo che è lo stesso voto segreto che ha prodotto i danni che sappiamo nella prima Repubblica.

Le sarò grato se intenderà fornirmi una risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Italia dei valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Intervendo in dissenso dal mio gruppo, vorrei dire che il vero problema era tutto nel comma 1 dell'articolo 4, laddove si prevedeva la possibilità per soggetti non fertili di procreare. Andare ora a fissare limiti alle coppie di fatto — volendo poi successivamente stabilire che però, se si è coppia di fatto per quattro o cinque anni, allora si può fare — mi pare che sia soltanto un modo per garantirsi il posto in paradiso! Io penso che il paradiso lo si sia perso già quando si è votato il comma 1 dell'articolo 4, che io non ho votato (*Applausi del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Colleghi, in relazione alle richieste che mi sono pervenute, vi informo che sospenderemo i nostri lavori solo dopo il voto su questo testo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matranga. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Signor Presidente, lo Stato deve tutelare e riconoscere l'evoluzione della società evitando la discriminazione e le differenze. Uno Stato deve essere moderno. Ma io mi chiedo come uno Stato possa essere moderno quando è bigotto, visto che legifera in questo modo.

Credo che in questo momento nessuno di noi — o solo una piccola parte di noi — stia parlando di coppie e di amore, di figli che nascono nel rapporto d'amore di una coppia. Sembra quasi che in questa sede si vogliano tutelare le regole e i vincoli; vincoli che si stringono con lo Stato. Io dico «basta» allo Stato «madre», uno Stato che tutela solo una parte dei cittadini! Credo che uno Stato non debba punire, ma tutelare tutti i cittadini e principalmente garantire loro non solo di nascere all'interno di una famiglia, ma anche all'interno di un rapporto di amore. Mi chiedo, allora, come il Parlamento

possa pretendere di dare regole di comportamento ai rapporti di coppia: questo è molto grave!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, intervengo brevemente a sostegno di altri interventi contrari a questo pacchetto di emendamenti velleitari e autoritari per dire che qui si deve rompere il muro di ipocrisia bigotta. Non si sta parlando di Stato confessionale, ma si sta parlando di tutela del nascituro. Ma quale nascituro! Si sta parlando del mai nato!

Noi operiamo attraverso questa legge una vera e propria selezione sulle coppie, discriminando sulle patologie le coppie di fatto che non soffrono di patologie e che potranno avere figli dalle coppie che magari soffrono di una lievissima patologia e che per loro sfortuna, secondo questa nostra opinione, non potranno accedere alle tecniche di riproduzione assistita e non potranno mai avere figli, contrariamente a quanto avviene in tutti gli altri paesi europei dalla Francia alla cattolicissima Spagna (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia e dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-verdi l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, desidero dichiarare il mio voto contrario su questo emendamento e su quelli successivi che vietano la fecondazione omologa alle coppie di fatto.

Vorrei ricordare, inoltre, ai miei colleghi, che il testo approvato dalla Commissione è equilibrato perché prevede il requisito della stabilità che va proprio nella direzione della difesa dei diritti del nascituro. Io penso che lo Stato non

debba intromettersi su tale questione e non debba prevedere dei precetti morali rispettabili e legittimi ma che sono condivisi solo da una parte del paese e non da tutto (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia e dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista e misto-verdi l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, in questo dibattito riaffiora una vecchia ipocrisia, quella di proibire e poi di assolvere nel confessionale certi comportamenti. Così è stato nel nostro paese quando ancora si praticava l'aborto clandestino e quando era impossibile il divorzio. Che importa a questo Parlamento se nascono figli privi di diritti e di tutele? Che importa se si tengono in piedi famiglie consacrate e poi se ne costruiscono collateralmente altre?

Credo che ormai questo Parlamento stia perdendo il senso centrale di questa proposta di legge che è la cura della sterilità per dare una possibilità alle coppie che non hanno il dono di natura di poter fare figli. Come può questo Parlamento arrogarsi il diritto di decidere su scelte di vita che riguardano la convivenza e lo stare insieme? Come possiamo decidere noi ciò che è giusto e ciò che non lo è?

Il Parlamento deve regolamentare e poi si deve fidare della responsabilità e della capacità di scelta dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Taradash*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, ha ragione l'onorevole Maura Cossutta quando dice che stiamo per prendere una decisione importante. Ma

non ha ragione quando usa i toni apocalittici, utilizzati anche dall'onorevole Parenti, che sono anche radicalmente falsi perché nessuna sanzione penale — faccio un esempio — interessa i genitori. Sui toni terroristici che sono stati talvolta usati tornerò fra poco (*Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*).

GABRIELLA PISTONE. Le manette?

ALFREDO MANTOVANO. Leggete il testo prima di fare valutazioni, perché potrebbero essere diverse da quelle che fate.

Per la discussione che ruota attorno a questo emendamento, la linea di confine fra le diverse posizioni non è di ordine religioso, anche se certamente la religione aiuta a comprendere; la contrapposizione non è tra cattolici e non (*Commenti*).

Signor Presidente, c'è un'ansia diffusa di commentare!

PRESIDENTE. In genere è un fatto positivo, in questo caso un po' meno; prego i colleghi di prendere posto.

ALFREDO MANTOVANO. Stavo dicendo che la contrapposizione non è tra cattolici e non, ma fra coloro che intendono la natura come un dato certo e normativo e coloro che, invece, ritengono che sia un postulato culturale, soggetto alla libera contrattazione delle parti. La Costituzione condivide il primo orientamento, come ha ricordato l'onorevole Cananzi.

ANTONIO SODA. Tolomeo!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la richiamo all'ordine per la prima volta!

ALFREDO MANTOVANO. Essa infatti riconosce, all'articolo 30, la collocazione naturale dei figli all'interno della famiglia che, all'articolo 29, è definita società naturale fondata sul matrimonio.

C'è chi, invece, è convinto del secondo orientamento ed estende l'idea di con-

tratto dai rapporti economici e dal mercato, dove il contratto trova la sua legittimità, alla totalità dei rapporti umani. Non devo ricordare in questa sede che anche in una prospettiva di mercato esiste la preoccupazione di tutela della parte debole, una preoccupazione che viene recepita dalla legislazione, a cominciare dal codice civile. La parte debole nel nostro caso è il concepito, il bambino ed è singolare che si disconosca tale preoccupazione lasciando spazio esclusivamente alla logica del mercato proprio sul terreno dei rapporti umani. È singolare, ma fino ad un certo punto, perché in quest'aula si sta realizzando una saldatura — che ha più di trent'anni di vita — fra larghi strati della sinistra e il radicalismo libertario che non alberga soltanto a sinistra, mentre dall'altra parte vi è uno schieramento che concorda su principi scritti nella nostra natura (*Commenti del deputato Maura Cossutta*).

La Costituzione, dalla quale si può anche prescindere, purché lo si dichiari, fissa un insieme di regole precise; quando la filiazione non avviene all'interno del matrimonio si preoccupa in concreto della situazione del bambino con una serie progressiva di interventi. Innanzitutto, fissa anche per i genitori naturali l'obbligo di mantenere, educare ed istruire i figli; quindi lo Stato subentra ai genitori nell'ipotesi in cui costoro non siano in grado di adempiere ai loro compiti.

Quando non è possibile conoscere la paternità e la maternità di un bambino, l'ordinamento favorisce la sua adozione, previa verifica dell'idoneità dei genitori adottivi. Perché tutto questo? Evidentemente non solo dalla Costituzione, ma dall'intero sistema si ricava che la condizione di un bambino senza un padre ed una madre certi, ovvero senza una famiglia stabile, è una condizione di oggettiva debolezza e quindi merita una serie di misure di sostegno nel tentativo di contenere i danni. Peraltro, nel momento in cui si sostiene di consentire la procreazione medicalmente assistita alle coppie di fatto, chiedo all'Assemblea — in particolare a coloro che sono convinti della

bontà di tale scelta — quale sia il regime giuridico vigente delle coppie di fatto, dov'è, chi lo ha codificato. È possibile definire la consistenza e l'estensione degli effetti derivanti da un rapporto di convivenza? Se non esiste un regime giuridico delle coppie di fatto, come è possibile disciplinare l'ammissibilità in loro favore di tecniche che riguardano la procreazione? Naturalmente parlo di regime giuridico, non di giurisprudenza su aspetti specifici — so bene che esiste — o su aspetti di carattere amministrativo, come quelli sottolineati dall'onorevole Signorino e che nessuno si sogna di cancellare.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Mantovano.

ALFREDO MANTOVANO. Concludo, Presidente. Si è fatto più volte riferimento all'Europa, un Europa ricca proprio perché culturalmente divisa al suo interno, che non è una camicia di forza tenuta insieme da quella sorta di giacobinismo libertario che ci si vorrebbe imporre (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Rivendico il diritto di legiferare sulla base della ragione e della coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, intervengo soltanto per esprimere anche il mio sgomento di fronte al fatto che ci sia ancora in quest'Assemblea — e purtroppo sono tanti, speriamo non la maggioranza — chi ritiene di poter imporre un comportamento con la sanzione della legge, anche penale — e fra un momento spiegherò al collega Mantovano dove è prevista tale sanzione —, ed impedire ad una coppia che abbia scelto di vivere laicamente la propria convivenza, senza il suggello dello Stato o della Chiesa, di utilizzare i risultati della scienza: per

farlo, sarebbe necessario un passaporto con il visto del sindaco o del parroco.

Ciò presenta anche elementi di autentica disumanità, che diventa brutale nel momento in cui questo comportamento viene penalmente sanzionato. Vorrei chiedere al collega Mantovano di leggere l'articolo 17 del provvedimento, che punisce con una pena da 2 a 5 anni di reclusione (è vera galera questa!) chi viola l'articolo 5. Se venisse eliminata la possibilità per le coppie di fatto di accedere, in base all'articolo 5, alla procreazione assistita, il ricorrervi costituirebbe violazione dell'articolo 17, punita con la pena da 2 a 5 anni di reclusione (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUGI VITALI. Signor Presidente, prendo la parola, perché altrimenti, con il voto segreto, non potrebbe apparire il mio voto contrario su questi emendamenti. Credo, infatti, che questo sia un momento di grande responsabilità per quest'Assemblea e ritengo che ognuno, fuori di quest'aula, abbia il diritto di sapere quale atteggiamento assumano i propri rappresentanti di fronte a tali scelte (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Ma, al di là di questo, signor Presidente, voterò a favore dell'articolo 5 e, quindi, contro questi emendamenti, perché ho sentito parlare di tutela del nascituro, il quale, tuttavia, è tutelato in questo provvedimento dagli articoli 10 e 11. Anche la stabilità della coppia è garantita dall'articolo 4, che prevede come requisito per il ricorso alle tecniche di procreazione assistita il fatto che vi siano stati due anni di tentativi di procreazione; tale requisito si estende anche alle coppie di fatto e, pertanto, è fin troppo garantito che la coppia sia stabile.

Il problema della costituzionalità, poi, signor Presidente, onorevoli colleghi, è un

falso problema, perché in uno Stato come il nostro, dove sono possibili il divorzio e la separazione, non vieteremmo alle coppie di fatto di avere figli, ma le costringeremmo per contratto a sposarsi, salvo poi separarsi dopo aver ottenuto il risultato (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Allora, se questo è il momento del voto di coscienza, mi domando di quale coscienza si tratti: della mia, della nostra o di quella del popolo italiano? Io posso decidere per me, ma non posso impedire ad altri, che la pensano in maniera diversa, di fare le loro scelte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani*). Se questo è uno Stato che tutela le pari opportunità — e con ciò tutti ci riempiamo la bocca —, esse vanno garantite anche alle coppie di fatto, perché — e concludo — in caso contrario non stabiliremmo un principio, ma colpiremmo un ceto sociale: i ricchi andranno a fare figli fuori dall'Italia e i poveri subiranno questa ingiustizia (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale e dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, comunista, misto-rifondazione comunista-progressisti, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, credo che il ragionamento che faceva l'onorevole Cananzi rispetto all'incostituzionalità del testo debba essere approfondito, ma ritengo che esso poggi su un assunto di fondo che, ad avviso mio e dei deputati del gruppo misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani, è profondamente sbagliato.

Onorevole Cananzi, non stiamo ragionando di coppie in maniera generica, ma della coppia, o meglio della famiglia, di fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, la richiamo all'ordine per la prima volta!

LUCIANA SBARBATI. In tema di diritti del nascituro fin dal suo concepimento abbiamo una profonda sensibilità, ma qui c'è una priorità, o meglio una sequenzialità: la coppia, o la famiglia, di fatto, nel nostro paese è una realtà e non riconoscerlo significherebbe chiudere gli occhi di fronte a quello che accade intorno a noi. Dovremo fare anche un *mea culpa* per lo stato della disciplina nel nostro paese rispetto alla famiglia di fatto, perché il Parlamento non ha affrontato quella relativa alla convivenza *more uxorio*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avendo assistito a questo sconcertante dibattito di retroguardia, mentre ho ascoltato alcune considerazioni particolarmente assennate della onorevole Maura Cossutta, mi sono trovato anche a dover verificare che il tema della coppia sembra prevalere su quello dell'individuo. Esistono, prima delle coppie, gli individui e il desiderio di maternità va oltre la coppia. Da qui nasce un tema più complesso di quello affrontato in questa fase. Vi sono casi molto stretti di coppie di fatto in cui il padre, messa casualmente incinta la madre, vuole il figlio e la madre abortisce. Quindi l'autorevolezza e la possibilità di decisione della madre è totalmente autonoma anche da un padre che vuole.

In questa logica, che appartiene alla realtà dei rapporti, un figlio naturale può essere fatto fuori dal matrimonio e naturalmente il padre può e deve essere chiamato alle proprie responsabilità, che l'abbia o no voluto, il che naturalmente verifica la certezza che la decisione della maternità è assolutamente della madre.

GIULIO CONTI. Ma che c'entra?

VITTORIO SGARBI. Il tema della coppia, che è appassionante, all'interno e all'esterno del matrimonio, è sostanzialmente superato perché è evidente che...

GENNARO MALGIERI. È per fatto personale!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sgarbi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Specialmente da questa parte politica sono state condotte molte battaglie contro lo Stato etico. Con la presentazione di questi emendamenti ci si imporrebbe qualcosa di peggiore rispetto alla Stato etico, cioè lo Stato « bioetico ». Questi emendamenti non possono essere accettati perché, avendo difeso la paternità (mi identifico con i colleghi che hanno votato contro la fecondazione eterologa), non possiamo ora tirarci indietro nella difesa della paternità e dobbiamo accettarla nelle coppie di fatto, come formula l'articolo 5. Nel nostro paese abbiamo realizzato, con il riconoscimento delle coppie di fatto e della relativa maternità e paternità, una grande conquista civile; non possiamo negarla ora approvando questi emendamenti all'articolo 5 e non riconoscendo questo diritto.

La maggioranza di questa Camera pochi giorni fa ha votato in difesa della paternità, o di una certa concezione della paternità, contro la fecondazione eterologa. Mi rivolgo proprio a quei colleghi che hanno votato in questo senso, per chiedere coerenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giovine.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, quale presentatore di uno degli emendamenti in votazione, sono dell'opinione di rifiutare la logica dello scontro ideologico, dello scontro politico, dello schieramento politico contrapposto. Sono convinto che

si debba trattare il problema dal punto di vista umano: non credo che, in nome della libertà, la coppia adulta abbia più diritti del bambino nascituro, non credo che la coppia adulta abbia il diritto — avvalendosi della scusa che è « coppia di fatto » e che è libera — di rompere la coppia di fatto con molta maggiore facilità rispetto a quanto avviene in un matrimonio, con la conseguenza di lasciare il bambino non si sa a chi: forse alla mamma, all'asilo, all'asilo nido, al papà, a chi (*Applausi del deputato Giancarlo Giorgetti*)? Questa è la domanda che io non ho sentito porre da nessuno dei deputati laici appartenenti ai gruppi che propongono questo modello di società. Io credo che il bimbo abbia dei diritti.

Si è parlato di stabilità della coppia, garantita maggiormente dal matrimonio. Gli oppositori del matrimonio sostengono che esso è un istituto in crisi. È vero. Vorrei sapere, però, se sia maggiormente in crisi l'istituto del matrimonio o quello delle coppie di fatto, che si possono rifare dalla sera alla mattina, mentre la paternità per il bambino...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Conti, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

GIULIO CONTI. Non ho finito, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, ho detto precedentemente che chi avesse chiesto di parlare a titolo personale avrebbe avuto un minuto di tempo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, stiamo scrivendo una legge grigia, prescrittiva; stamattina stiamo assistendo ad un dibattito che appare, invece, come un momento di reviviscenza rispetto al clima oscurantista in cui si procede.

È vero, onorevole Mantovano: la divisione non è tra cattolici e non cattolici, ma tra chi pensa che la laicità nello Stato e nella politica si debba fondare su diritti

inalienabili e indisponibili — i diritti degli individui — e chi pensa, invece, ad uno Stato « guardone », invasivo e prescrittivo, che invade la sfera della vita intima degli individui.

Le norme che avete votato — ed in particolare quelle in discussione, che rappresentano il suggello di tutte le altre — sono povere di conoscenza della realtà e prive di amore nei confronti della ricchezza delle relazioni umane.

Voi — che siete figli della doppia morale — le potete votare: ma nella realtà quelle norme, grazie a Dio, sono già state sconfitte (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, il nostro gruppo, al di là delle osservazioni che sono state formulate, voterà a favore degli emendamenti in discussione, perché ritiene di non doversi nascondere dietro la segretezza del voto, ma di assumersi le proprie responsabilità.

Condividiamo le ragioni di chi si è pronunciato contro gli emendamenti in questione ma, allo stesso tempo, non possiamo dimenticare che la loro portata è di tipo soprattutto prepolitico.

Siamo convinti che una società senza certezze non abbia futuro e non possa riversare la propria incertezza sullo Stato e sulle istituzioni che, in nessun modo, possono garantire tale deroga di responsabilità.

Siamo fondamentalmente convinti che i motivi del contendere non stiano in un gruppo di emendamenti, ma nella visione che ciascuno di noi deve avere della società nel suo divenire. È per questo che, pur comprendendo le ragioni di tutti, non riteniamo che la coscienza si possa vendere ad etti. Perciò voteremo a favore degli emendamenti in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, abbiamo letto in questi giorni sulla stampa le dichiarazioni di un luminare della medicina di parte cattolica, secondo il quale occorre votare a favore di questi emendamenti contro le coppie di fatto, perché i figli hanno diritto a nascere all'interno di un rapporto tra un uomo e una donna che si amano.

Ebbene, io credo che una frase come questa — qualora fossero approvati gli emendamenti — apra la strada a scenari inimmaginabili, ad uno Stato « grande fratello » che possa decidere chi è che si ama a sufficienza per poter fare un figlio.

Credo, dunque, che sia estremamente importante sconfiggere questi emendamenti e la logica che ad essi è sottesa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buffo. Ne ha facoltà.

GLORIA BUFFO. Signor Presidente, mi sembra assurdo fare leggi perché siano disattese.

Credo che tutti in quest'aula sappiano che chi vuole un figlio senza essere sposato, cercherà comunque di farlo, all'estero o da qualche altra parte.

Mi pare altrettanto assurdo fare leggi dicendo una cosa dalle colonne del *Corriere della Sera*, per non rendere la propria posizione troppo impopolare, auspicando magari che l'esito del voto vada in un'altra direzione. Si tratta di una scelta grave, anche perché ipocrita.

Si parla tanto di coscienza, ma io vedo anche tanta furbizia nella discussione e nei comportamenti.

Un'ultima cosa voglio dire alle colleghe della destra, di cui oggi ho apprezzato la posizione: se si ritiene giusto il rispetto del diritto di chi vuole un figlio (diritto, però, care colleghe, già offeso irrimediabilmente con il voto contro l'eterologa), ci

si può limitare ad un'importante presa di posizione individuale o fare quanto fecero le donne della sinistra sull'aborto, quando il partito comunista voleva che a decidere non fossero le donne. Ci battemmo dentro e fuori il partito, facendogli cambiare idea, facendo, credo, un favore all'Italia, non al partito. Penso che anche in questo modo possiamo giocare l'autorità delle donne nella politica e nella società italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, molti sanno che io opero nel campo della procreazione assistita da circa trent'anni e devo dire apertamente a tutti che non mi sono mai pentito di aver aiutato a far nascere un bambino, da una coppia sposata o da una coppia di fatto, da trent'anni a questa parte. Per una questione di principio affermo che voterò contro gli emendamenti ed a favore del testo dell'articolo 5.

Vi è tuttavia un piccolo problema di ordine giuridico: vorrei che fossero tutelati anche i medici, gli operatori del settore, che, nell'uno o nell'altro campo, si troveranno a dover stabilire di che tipo di coppia si tratti e se possa accedere alle tecniche di procreazione assistita. Vorrei quindi che la legge specificasse in maniera più chiara che cosa i medici dovranno fare.

Vi è infine un ultimo appunto, per quanto riguarda l'età: mi sembra che il problema, soprattutto per quanto riguarda la donna, sia stato ormai superato, perché una volta esclusa l'ovodonazione le possibilità di avere gravidanze a certe età sono veramente infinitesimali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Veneto. Ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, colleghi, vorrei richiamare la vostra

attenzione su alcuni aspetti. Lo Stato, in base al provvedimento che stiamo esaminando, offre servizi, garantisce diritti e chiede l'adempimento di doveri, perché promuove ricerca, fornisce informazione, offre supporti tecnici. All'interno di questo complesso di interazioni giuridiche, non vi è alcuna ragione per cui due cittadini che vogliono un loro figlio si sottraggano all'obbligo di contrarre un vincolo che è l'unico che consente di assumere impegni all'interno della coppia e con lo Stato e quindi di usufruire di quei servizi e di quelle garanzie. Perché, allora, la coppia di fatto che vuole un figlio non deve contrarre matrimonio? In fondo, quando parliamo di coppia di fatto parliamo di matrimonio di fatto, cioè di un terzo genere: vi sono il matrimonio religioso, il matrimonio civile e quello di fatto.

VASSILI CAMPATELLI. Ma a te che te ne importa?

ARMANDO VENETO. Non vi è nulla che ostacoli la possibilità di contrarre matrimonio (*Commenti*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armando Veneto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, intervengo brevissimamente per dichiarare il mio voto contrario su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlesi. Ne ha facoltà.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, ritengo che in ordine a questi emendamenti si debba fare una valutazione in relazione alla validità o meno dell'istituto giuridico del matrimonio. Colleghi, nel momento in cui esiste e si accetta la procreazione medicalmente assistita, sia essa omologa o eterologa, comunque è chiaro che si va al di là di un atto libero

di due individui che si congiungono per avere un figlio. Nella procreazione assistita interviene il pubblico, nel senso che lo Stato, attraverso il servizio sanitario nazionale, si inserisce nell'intimità della coppia. Allora, nel momento in cui si procede, come noi stiamo facendo, all'elaborazione di una legge, è chiaro che ci si deve preoccupare di tutelare l'anello più debole, ossia il nascituro, come abbiamo fatto nel momento in cui abbiamo votato contro l'eterologa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Carlesi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, vorrei esprimere la mia profonda contrarietà a questi emendamenti. Sono sgo-mento, in genere, di fronte a norme che cercano di entrare nella sfera individuale delle persone, ma in questo caso si cerca addirittura di entrare nei rapporti di amore, affettivi ed in quelli sentimentali di chi vuole dare alla luce una nuova vita.

Credo che bocciando questi emendamenti tuteleremo non solo i diritti individuali e della coppia, ma, soprattutto, quelli del nascituro. È dovere dello Stato, io credo, tutelare e garantire anche il nascituro, indipendentemente dal fatto che sia nato all'interno di una coppia che non ha scelto o non ha potuto contrarre matrimonio. Se il Parlamento deciderà in tale senso darà un segnale di civiltà al paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. In verità, le avevo già dato la parola in precedenza, ma lei non è intervenuta. Prego i colleghi di essere attenti nel momento in cui il Presidente concede loro la parola.

Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, probabilmente il mio cognome è talmente corto che non l'ho sentita concedermi la parola. Ero comunque in attesa.